

LA PERCEZIONE DEL MONDO DALMATA E SLAVO IN BENIAMINO DA TUDELA

Il viaggiatore ebreo spagnolo Beniamino da Tudela (Binyamin ben Yonah mi-Tudelah) tra il 1160 ed il 1173 dell'Era volgare percorse tutto il bacino del Mediterraneo, visitando gran parte delle comunità ebraiche dell'epoca. Spintosi fino in Mesopotamia, giunse sulle coste della penisola arabica e del Mar Rosso e quindi passò, lungo il corso del Nilo, sino ad Alessandria d'Egitto,¹ della quale, come di altre capitali, (Roma, Costantinopoli, Bagdad, Gerusalemme), ci lascia interessanti descrizioni nel suo *Sefer Massa 'ot*, in ebraico *Libro di viaggi*.²

Partecipe della tradizione di scambi e frequentazioni, di grandissima mobilità insomma del popolo ebraico, Beniamino da Tudela è il primo ebreo ad approfittarne per descrivere quello che visita, quello che vede, quello di cui sente parlare. Se da un lato per primo supera il limite della tradizionale percezione del mondo propria dell'ebraismo dell'epoca, improntata alla lettera del libro sacro, la sua attenzione è comunque diversa da quella del suo contemporaneo al-Edrissi³, il geografo arabo del *Kitab Rujar*, il *Libro di Ruggero* commissionato verso il 1140 dal re normanno Ruggero II d'Altavilla insediatosi a Palermo una decina d'anni

¹ Non è qui il luogo per diffondersi sul reale tragitto dei viaggi di Beniamino, questione che attraverso i secoli ha dato luogo a diatribe interminabili; certamente quanto riporta sulle Indie orientali e la Cina è piuttosto per sentito dire che per esperienza diretta.

² L'opera di Beniamino da Tudela fu pubblicata a stampa per la prima volta ad Istanbul nel 1543, dal Soncino, mentre una seconda edizione (basata su di un manoscritto diverso) vide la luce a Ferrara nel 1556, per i tipi di Abraham Oschke, o Usque. La prima traduzione latina fu di Benedetto Arias Montano (Anversa, Plantini, 1575); successivamente ripubblicata più volte, sino ad oggi è uscita in olandese, tedesco, yddiš, francese, inglese, greco moderno, russo, arabo, spagnolo-castigliano ed italiano. La prima edizione critica è del 1840 (Londra), curata da A. Asher; basata sulle due edizioni a stampa del Cinquecento; essa risulta superata dall'edizione di M. N. Adler, del 1907 (New York), ripubblicata nel 1964, che si basa, oltre che sulle *editiones principes* citate, su cinque manoscritti: British Museum 27079 (BM), Casanatense 3097 (R), Bodleiano 2425 (O), Bodleiano 2580 (B), Epstein (E); quest'ultimo è andato distrutto durante la guerra 1939-45. A parte vari articoli dell'Otto e del Novecento che riportano brani del *Sefer Massa 'ot* le edizioni complete italiane sono due: Binyamin da Tudela, *Itinerario (Sefer Massa 'ot)* accuratissima versione italiana dall'ebraico di Giulio Busi, Luisé, Rimini 1988 (=GB) e Benjamin da Tudela *Libro di Viaggi*, Sellerio, Palermo 1989, a cura di Laura Minervini (=LM), interessante dal punto di vista dell'apparato di note.

³ Abu Abdallah Mohammed ibn Edris as-Cerif al-Edrisi *Geographie d'Edrisi*, a cura di A. Jaubert, Paris 1836-40.

prima. Nel caso di al-Edrissi si tratta infatti di un'attenzione diremmo con termine moderno più scientifica, o meglio, più concentrata in direzione della scienza geografica, laddove l'interesse di Beniamino da Tudela è assai più antropologico, volto a registrare dati economici, religiosi, di vita quotidiana, accanto a quelli geografici. E ciò anche se spesso la sua capacità di osservazione oggettiva si interseca con la prospettiva dell'immaginario, sintomo di una sua intima partecipazione alla necessità di costruzione di un'identità di popolo, che per gli Ebrei d'Europa iniziava a farsi problematica.

Con questo contributo, che riprende ed amplia la comunicazione tenuta al congresso *Social and cultural history of the Jews – Eastern adriatic coast* tenutosi nel 1996 a Dubrovnik, è mio intendimento centrare l'attenzione su di un aspetto relativamente secondario della percezione del territorio europeo e del vicino Oriente in un ebreo spagnolo del XII secolo, interessato a fissare e tramandare un quadro di relazioni comunitative e commerciali utile ai propri correligionari. Si tratta di delineare dunque la percezione che del mondo slavo emerge dalla narrazione per ciò che nel *Massa'ot* vien detto, per come viene detto ed infine per ciò che viene omesso. Limiterò queste brevi note al mondo dalmata oltre che a quello slavo in senso stretto: non mi occuperò insomma di come Beniamino da Tudela parli di quelle popolazioni balcaniche meridionali (i Valacchi, ad esempio) o stanziato sulle coste del Mar Nero e del Mar Caspio (i Khazari ed i Peceneghi) che col mondo slavo si sono fuse od hanno avuto rapporti solo in quanto oggetto di sottomissione, di assimilazione o di annientamento. Di essi Beniamino da Tudela parla come di popoli a lui noti per sentito dire o addirittura visitati: ma non sono l'oggetto di questo studio.

Beniamino opera quattro volte riferimenti geografici o antropologici riferibili con certezza al mondo slavo nel senso appena esposto: in una prima occasione in senso rigidamente geografico-toponomastico, quando si riferisce al Mar Nero come Mar di Russia:

שביא מים רוסיא

ŠYB' MYM RWŚYH

[scebò' maìm Russiàh: «che proviene dal mar di Russia»; Adler יד/14; GB 26]⁴;

⁴ Allo scopo di rendere più completa la trattazione e di agevolare il lettore, si è deciso di riportare il testo ebraico seguito dalla traslitterazione e quindi, tra parentesi quadre, dalla pronuncia e dal

due volte cita la compagine etnico-geografica slava come luogo d'origine di mercanti che si recano rispettivamente a Costantinopoli

ומלכות רוסיא

WMLKWT RWŚYH

[wemalkùt Russiàh: «e il regno di Russia»; Adler יד/14; GB 26]

ed ad Alessandria d'Egitto

רוסיא

RWŚYH

[Russiàh: Russia; Adler סה/65; GB 79-80];

finalmente proprio a conclusione della sua narrazione si dedica ad una sommaria illustrazione delle caratteristiche che più lo impressionano del territorio e delle genti che vivono da Praga ad oriente, nel «regno di Russia»:

מלכות רוסיא

MLKWT RWŚYH

[malkùt Russiàh: regno di Russia; Adler עב/72; GB 83].⁵

Nel quadro dell'efficace sistema, proprio del popolo ebraico, di relazioni e legami con tutto il bacino del Mediterraneo e con le terre che ne assicuravano i contatti con altre parti del mondo come l'Africa Orientale e l'Oriente asiatico, una specifica attenzione Beniamino da Tudela la presta ad Alessandria d'Egitto. Ai fini di questa esposizione è importante riportare il passo in cui l'autore enumera i mercanti che è

riferimento al testo dell'edizione critica di Adler e della traduzione di Busi. Poiché inoltre la numerazione delle pagine dell'edizione di Adler è data in ebraico, si è fatto seguire a quella originale la trascrizione nel nostro sistema di numerazione.

⁵ Beniamino inoltre cita Yabustriza [GB 24; Adler יב/12, n.35], una città non identificata con certezza, che l'autore visita tra Calcide di Eubea e Rabenika, città della Tessaglia. I commentatori sono orientati a considerarla una colonia slava sul mar Egeo, anche per la sonorità della seconda parte della parola, che ricorda il toponimo *bistriza* spesso ricorrente nei Balcani, ad indicare una veloce gora d'acqua.

possibile incontrare ad Alessandria. Cito dalla traduzione italiana di Giulio Busi [GB 79-80] :

«Alessandria è un centro internazionale di commerci dove giungono mercanti da ogni regno cristiano: da una parte dalla terra di Venezia e dalla Lombardia, dalla Toscana, dalla Puglia, da Amalfi, dalla Sicilia e dalla Calabria, dalla Romagna, dalla Cazaria, dalla terra dei Peceneghi, dall'Ungheria, dalla Bulgaria, dalla Rakuvia, dalla Croazia, dalla Slavonia, dalla Russia, dalla Germania, dalla Sassonia, dalla Danimarca, dalla Curlandia, dall'Irlanda, dalla Norvegia, dalla Frisia, dalla Scozia, dall'Inghilterra, dal Galles, dalle Fiandre, dall'Hainault, dalla Francia, dal Poitou, dall'Anjou, dalla Burgundia, dalla Moriana, dalla Provenza, da Genova, da Pisa, dalla Guascogna, dall'Aragona e dalla Navarra; dall'Occidente musulmano, dall'Andalusia, dall'Algarve, dall'Africa e dal paese degli arabi».⁶

In questo passo i mercanti sono classificati con la loro identità religiosa diversa dal giudaismo: cristiani e musulmani, senza distinzione tra le varie osservanze confessionali interne; ciò, anche se altrove Beniamino mostra di saper distinguere, ad esempio, tra cattolici romani, chiesa autocefala di Costantinopoli, nestoriani giacobiti, per quanto riguarda i cristiani, mentre sembra percepire meno la distinzione tra le varie osservanze musulmane.

La seconda organizzazione interna dell'enumerazione è per aree geografiche. Le indicazioni mischiano insieme regioni (Toscana, Slavonia), regni (Sicilia, Ungheria) e città (Venezia, Pisa). Il testo segue un criterio di raggruppamento geografico: così ad esempio i siti relativi alla provenienza italica sono correttamente organizzati da Nord verso Sud (Venezia, Lombardia, Toscana, Puglia, Amalfi, Sicilia, Calabria), con una tendenza (non rigorosa) a seguire un altro criterio principale (da Est verso Ovest), che, nella lettura di una qualsiasi carta geografica (del resto, non ne sono state tramandate in accompagnamento al *Massa'ot*) corrisponde al normale processo di lettura delle lingue semitiche, da destra verso sinistra.

⁶ La traduzione di Laura Minervini è: «[Alessandria] è un luogo di commercio per tutti i popoli: i mercanti vengono qui da tutti i regni cristiani: dai paesi di Venezia, Lombardia, Toscana, Apulia, Amalfi, Sicilia, Calabria, Romania, Khazaria, Patzinakia, Ungheria, Bulgaria, Rakuvia, Croazia, Slavonia, Russia, Alamannia, Sassonia, Danimarca, Kurland, Irlanda, Norvegia, Frisia, Scozia, Inghilterra, Galles, Fiandre, Hainault, Normandia, Francia, Poitou, Anjou, Borgogna, Moriana, Provenza, Genova, Pisa, Guascogna, Aragona e Navarra; per l'occidente sotto il dominio degli Ismailiti: al-Andalus, Algarve, Ifriqiya ed il paese di 'Arab» [LM 93-94].

Tale forma percettiva, fondamentale per la struttura del pensiero, sottende alla organizzazione dei dati sensoriali e rappresentativi. Per questo la ritroviamo nella enumerazione di Beniamino, in un certo senso organizzata in modo inverso a quella che ci potrebbe sembrare più ovvia. Dato insomma che Beniamino muove da Tudela, ci aspetteremmo piuttosto di veder descritto il mondo dei mercanti con un'enumerazione che proseguisse da Occidente verso Oriente, visto che in genere la narrazione segue il procedere del movimento dell'autore, verso oriente nel caso specifico, in senso quindi contrario a quello che abbiamo appena incontrato.

Questa breve digressione ci consente di mettere a fuoco con maggiore esattezza la seconda parte dell'enumerazione di Beniamino: Romania, Khazaria, la terra dei Peceneghi, Ungheria, Bulgaria, Rakuvia, Croazia. Leggendo da Nord verso Sud e da Est verso Ovest si identificano con relativa certezza in primo luogo la Romania⁷, dunque già percepita come isola etnico-linguistica in un'area non latina, comunque circondata da territori ancora sotto tensione, sottoposti a movimenti di conquista da parte di varie popolazioni slave e non.

Segue la terra dei Khazari (popolazione di origine turca, la cui élite dirigente risulta convertita al giudaismo fin dal secolo VII dell'E.V, in accordo con la testimonianza del *Khuzari* di Giuda Levita), tra il Mar Nero e la odierna Tracia, poi sottomessi dai Russi; quindi appaiono i Peceneghi, altro popolo nomade d'origine turca insediato tra i Balcani ed il Mar Nero; la terza enumerazione, secondo il medesimo schema, comprende Ungheria, Bulgaria, e poi un toponimo problematico, che i traduttori italiani trascrivono Raquviah, seguito da quelli di Croazia e Slavonia.

Tale toponimo è attestato nella tradizione manoscritta nella forma più svariata. Nell'*editio* di Adler 1907 è accreditato

רקוניה RQWNYH [Adler סח/68]

pronunziabile come Raqunyah; dall'apparato risultano le seguenti varianti:

רקופיה	A	RQWPYH	[Raqufiàh]
ארקופייה	E	ARQWPYYH	[Araqufiyàh]

⁷ La scelta di tradurre "Romania" è coerente con l'insieme geografico dei paesi e popoli citati, tutti circoscrivibili. L'uso di chiamare Romeni i valacchi dell'attuale Romania era del resto una realtà già verso il Mille (cfr. N.J.Pounds, *An historical Geography of Europe*, Cambridge 1976, p.251).

ריקוציא	O	RYQWŞY'	[Requsyàh]
ריקוסיאה	R	RYQWŚYAH	[Requssià'h]

Esso dunque varia da ריקופייה RQWPYH pronunziabile come Raqufyah secondo la lezione A (il testo edito da Asher nel 1840), sino a

ריקוסיאה RYQWŚYAH

pronunziabile come Requssiàh (lezione di R, il manoscritto 3097 della biblioteca Casanatense di Roma) ed infine alla lezione ben percepibile nel testimone di Oxford (il Bodleiano 2425), che riporta per l'appunto ריקוציא RYQWŞY' con la *şadi*, pronunziabile come Rekusià', con la s sonora, lezione di semplicissima interpretazione, del tutto affine alla pronunzia del termine italiano Ragusa.⁸ Osserveremo per concludere questa parte del discorso che la grande varietà grafica non può costituire un problema. Beniamino da Tudela è quasi sicuramente di lingua castigliana, e scrive, o detta, in ebraico; i suoi copisti sono ebrei di varia nazionalità (ve ne è sicuramente uno italiano, Yşhaq ben Menašem da Pisa, che copia nel 1428 il manoscritto conservato a Roma). Un po' di confusione nella pronuncia e nella successiva traslitterazione dei toponimi è del tutto ammissibile. Del resto, lo stesso termine latino riferito a Ragusa presenta una grande varietà di lezioni: Lausium, Rausium, Racusium, Racusia, Ragusium, Ragusia. Quanto al toponimo italiano, ancora nel Seicento i cancellieri dell'Inquisizione veneziana scrivevano Ragusa in numerosi modi diversi, talvolta addirittura nel corso dello stesso verbale.⁹

Si può per concludere affermare con certezza che con quel termine sinora identificato in modo dubbio Beniamino da Tudela parla proprio della repubblica dalmata: la città-stato marinara e mercantile di Ragusa è percepita dal viaggiatore giudeospagnuolo come un'entità separata e distinta dalle terre dei Bulgari, dei Croati e dalla Slavonia, su cui tornerò più avanti. Incidentalmente, annoterei che per quanto riguarda la confinante Serbia, Beniamino non ne fa cenno, benché scriva

⁸ Lo stesso Adler nell'edizione accoglie da BM la lezione ריקונייה RQWNYH ma poi nell'indice delle parole ebraiche (p.פח/88) traduce appunto Ragusa, riferendosi ai manoscritti Casanatense e Bodleiano 2425.

⁹ cfr. *Processi del S.Ufficio contro Ebrei e giudaizzanti* a cura di P.C. Ioly Zorattini (1633-1637), Firenze 1992, p.35 sgg., dove si trovano, nell'ordine, le seguenti lezioni: Ragusi, Ragusi, Raghusi, Ragusa, Raguso, Raguzza e finalmente Ragusa.

contemporaneamente all'epoca assai turbolenta (e quindi difficilmente ignorabile) di Stefano Nemanja *zupan* di Raška, che pose le basi della potenza serba: segnale, probabilmente, della mancanza di interesse per la zona dei Balcani centrali.

Ma torniamo a noi. Beniamino viaggia, lo ripetiamo, tra il 1160 ed il 1173. Sappiamo che Ragusa nel 1169 (il 13 maggio, per l'esattezza) stipula un famoso trattato con Pisa in chiave antiveneziana.¹⁰ La città dalmata insomma all'epoca della stesura del *Massa 'ot*, o comunque del viaggio stesso, era una libera ed autonoma città-stato, dal ruolo politico ma soprattutto commerciale talmente importante, nell'Adriatico, da poter sovranamente concordare con un'altra repubblica marinara un trattato politico-economico-militare; non sorprende dunque che la Ragusa del finire del XII secolo meritasse una menzione particolare nell'enumerazione delle entità economiche presenti sull'emporio di Alessandria d'Egitto.

Se dunque Beniamino riteneva importante per i suoi lettori, i correligionari che esercitavano la mercatura nel Mediterraneo, citare Ragusa tra le altre città stato (ricordo ancora che nella stessa enumerazione sono citate Milano, Venezia, Amalfi, Genova, Pisa) ciò sta evidentemente ad indicare che il ruolo commerciale e marittimo della repubblica dalmata era tutt'altro che secondario, che la repubblica presentava motivi d'interesse per gli ebrei che commerciavano nell'ambito mediterraneo, e che Beniamino da Tudela era perfettamente consapevole di tutto ciò.

In altri termini, dato il contesto della narrazione, che è volta a fornire utilitaristicamente materiale informativo nel campo geografico a scopo prevalentemente commerciale, (in ciò concordano tutti i traduttori ed i commentatori, almeno moderni) è evidente che Beniamino, giacché in questa fase del *Massa 'ot* è quasi sicuramente lui che parla, identifica separatamente dai vicini del contesto etnico-geografico i mercanti, e quindi gli abitanti, di Ragusa da un lato, e di due zone del versante adriatico dei Balcani, quelle di Croazia e Slavonia.

¹⁰ Cfr.O.Banti, *Il trattato tra Pisa e Ragusa del 1169, nel quadro dei rapporti tra Pisa e Costantinopoli e dell'antagonismo con Venezia nell'Adriatico nella seconda metà del sec.XII*, in *Atti del Convegno di Studi «Rapporti del Porto di Livorno con Ragusa e le città dell'Adriatico Orientale Sec.XVI-XVIII»*, in Studi Livornesi, vol.III, 1988, pp.15-25, Ugo Bastogi Editore, Livorno 1988.

Intanto, il toponimo Croazia. [Adler סח/68] Su di esso i testimoni sono abbastanza concordi, e così commentatori e traduttori moderni.¹¹

קרוטיה QRWṬYH¹² [Qroathiàh]

Esso comunque va letto proprio in quanto collocato accanto all'altro toponimo precedente inequivocabilmente slavo, Bulgaria:

בולגריאה BWLGRYAH [Bulgariàh]

Insomma si tratta di due territori identificati con due identità proprie distinte, individuati da Beniamino da Tudela come zone di provenienza di persone dedite al commercio con Alessandria d'Egitto. Va notato che si tratta dell'importante attestazione che, anche se la fine del regno indipendente croato alla morte di Pietro Cressimiro IV aveva portato la terra di Croazia nell'orbita amministrativa ungherese da circa un secolo ormai, essa non cessava di mantenere una propria identità agli occhi di chi s'occupava di mercatura; altrettanto valeva per la Bulgaria, all'epoca sotto la diretta dominazione bizantina.

Si tratta adesso di chiarirci a quale territorio corrisponda quel termine che la maggioranza di traduttori ed editori intendono come *Slavonia*. Una sommaria disamina delle diverse lezioni ci rende noto che solo il manoscritto romano (il 3097 della biblioteca Casanatense) riporta una lezione plausibile:

אשקלוניה AŠQLWNYH

leggibile come Ašqlawonyàh, mentre le altre lezioni sono le più disparate. Si va dall'improponibile

¹¹ Ciò, anche se i manoscritti casanatense ed oxoniense omettono il toponimo. Noterò di passata che mentre Arias Montano traduce con un oscuro Kartovia, un assai improbabile Corduba è proposto da Costantino L'Empereur, autore di una traduzione commentata del *Massa'ot* con testo a fronte pubblicata nel 1633 a Leyden.

¹² Lezioni chiare ed inequivocabili, che nell'edizione Adler non emenda, preferendo mantenere l'incomprensibile כולריה KWLRYH del testimone del British Museum (peraltro corretto nell'indice delle parole).

אשפל דורה AŠPL DWRH

dell'edizione di Adler, sequenza di termini non affine ad alcun toponimo e tutto sommato impronunciabile, all'improbabile

אספאנייא AŠPANYYH

del'edizione di Asher del 1840, in cui l'editore ha creduto di poter leggere *Espaniàh*, ossia Spagna, fino ad altre lezioni sempre poco convincenti, da

אשפלונניא AŠPLWNYA

di O, il Bodleiano 2425, sino a

אספאמייא AŠPAMYH

del manoscritto perduto di Epstein, entrambi termini dalla vocalizzazione indefinibile. [Adler סח /68]

Sta di fatto comunque che commentatori e traduttori moderni concordano nell'accreditare come valida la tradizione del manoscritto casanatense, e leggono *Ašqlawonyàh* nel passo citato, così come lo leggono nel passo finale del *Massa 'ot*, laddove la grafia (peraltro diversa da quella qui esaminata) non sembra porre seri problemi di identificazione. Procediamo, per questa seconda occorrenza, come nel caso precedente. L'edizione di Adler [עב/72] concorda su

אשכלבניא AŠKLBWNYH

che leggeremo anche qui *Ašklawonyàh*; così l'edizione di Asher ed il manoscritto Epstein, con lievissime varianti rispetto all'*editio* :

אשקלבונניא AŠQLBWNYYA A [Ašqlawonyà']

אשקלבונניא AŠQLBWNYYH E [Ašqlawonyyàh]

ossia con la *alef* finale in Asher, la *he* in Epstein; entrambi con la *qof* invece della *khaf*; mentre il casanatense invece riporta un

אשקלוביה AŠQLWBYH

leggibile come Ašqlawobyàh, problematico ma non troppo. Intanto è evidente che la Ašqlavoniah di questo ultimo passo è manifestamente diversa dalla Ašklavoniah di quello precedente. I problemi grafici che si pongono non sono da ignorare, per quanto non dimostro di per sé niente: vorrei notare comunque che, in particolare, nessun copista scrive allo stesso modo nei due passi. Ma soprattutto i due contesti narrativi afferiscono chiaramente a realtà completamente diverse: ciò significa che le Slavonie di cui si parla sono più d'una.

Sarà utile a questo punto una breve digressione. Il contemporaneo di Beniamino da Tudela, al-Edrissi, il geografo arabo già menzionato della corte palermitana di Ruggero II, cita più volte la Esklavonia (anch'egli scrive con l'*elif* enfatico, corrispondente all'*alef* ebraico). Per lui tale territorio corrisponde a quello che si stende tra la Carinzia a Nord, l'Ungheria ad est, la Croazia e la Dalmazia ad ovest, fino ad un territorio che lui chiama Getulia, corrispondente forse alla Serbia, a sud. In questo ambito in un noto passo egli cita Ragusa: «Di là [da Stagno, o Sabioncello] a Ragorsa, che si chiama Ragusa, i cui abitanti sono Dalmati, e posseggono navi da guerra, 30 miglia. Qui termina la Croazia».¹³

Per il resto dei paesi slavi, Edrissi cita Boemia e Russia; insomma, non percepisce gli Slavi né come un insieme etnicamente coerente, né come un tutto articolabile sotto un'unica definizione.¹⁴ E' questo invece il caso del *Cronicon* dell'Anonimo Gallo, l'ecclesiastico che scrive tra il 1110 ed il 1140, e che illustra una partizione di quella che chiama *Sclavonia* che ricorda in parte quella che circa trent'anni dopo darà Beniamino. L'anonimo Gallo dunque divide la sua *Sclavonia* in tre zone. La prima, quella settentrionale, corrisponde grosso modo al territorio occidentale dell'odierna Russia ed alla Polonia; l'altra, centrale, occupa le odierne Boemia, Slovacchia, Ungheria, Slovenia; la terza parte, quella meridionale, è costituita da Serbia, Croazia e Macedonia.¹⁵

¹³ cit.da J.Lelewel, *Géographie du Moyen Age*, Bruxelles 1852,III,p.112.

¹⁴ Anzi, per Edrissi vi sono addirittura due Boemie, una occupata dai Magiari, popolazione notoriamente non slava, e la terra dei Cechi, strettamente dipendente dall'impero germanico. Lelewel, *Géographie*,cit.,p. 156.

¹⁵ Senza addentrarci in ulteriori precisazioni, è evidente il rapporto (ancorché impreciso) di tale partizione con la leggenda slava dei tre fratelli, Lech (quello che guiderà gli slavi del centro nord a

E' evidente insomma che già prima che Beniamino da Tudela viaggiasse e scrivesse vi era una percezione differenziata della *Sclavonia*, termine generale sotto il quale erano sussumibili varie articolazioni etnico-geografiche. In questo modo l'apparente incoerenza del discorso di Beniamino, che nel primo passo situa quella che chiama אַשְׁלַוּוֹנִיָּהּ in un contesto limitato, per collocarla successivamente in uno più generale, può esser considerata risolta. Non tanto perché Beniamino da Tudela segua l'Anonimo Gallo del *Chronicon* ma proprio perché risulta evidente che era conosciuta e comune, all'epoca, la diversificazione dell'uso del toponimo. Perciò, nel primo caso (laddove elenca Bulgaria, Ragusa, Croazia, Slavonia) converrà ammettere che Beniamino da Tudela parla della Schiavonia, o Slavonia, parte orientale dell'odierna Repubblica di Croazia; mentre nel secondo caso lo stesso viaggiatore ebreo castigliano si riferisce al mondo slavo orientale e settentrionale.

Merita perciò adesso intraprendere l'esame testuale dell'ultima presenza certa ed estesa del mondo slavo in Beniamino, che sin s'incontra, come detto più volte, proprio alla fine del suo libro di viaggi:

«Da qui¹⁶ in poi si estende la Boemia, o Praga, dopo la quale comincia la Slavonia. Gli Ebrei che vi risiedono la chiamano Khena'an poiché gli abitanti vendono i loro figli e le figlie alle altre genti. Sono le popolazioni della Russia, un regno assai ampio, che va dalle porte di Praga a quelle della grande città di Kiev . E' un paese di montagne e di foreste, ove di trovano lo scoiattolo grigio¹⁷ e lo zibellino. A causa del freddo nessuno esce di casa durante l'inverno, e vi sono alcuni cui, per il gran gelo, è caduta la punta del naso. Fin qui giunge il paese di Russia». [GB 83; Adler כעב/72]

Una considerazione: è evidente che all'epoca del viaggio, ossia nella III quarto del XII secolo dell'Era volgare, le comunità ebraiche al di là della Boemia sono ben

fondare la loro entità statale, grosso modo corrispondente alla Polonia ed alla Lituania); Czech (quello che farà altrettanto con gli slavi del Centro-Sud, e non solo dei Cechi) e Rus, il capostipite degli slavi orientali, ossia dei Russi. Cfr. *Galli Anonimi Chronicon* ed. J. Krzyżanowski, Warszawa 1948.

¹⁶ Ossia dalla Germania, secondo quanto scrive precedentemente Beniamino.

¹⁷ «Martore vaie, ermellini e zibellini» [LM 96].

lungi dal rivestire un peso economico e sociale determinante, come avverrà nei secoli più vicini a noi. Cosa facilmente spiegabile non tanto con l'attenzione di tipo sefardita, ossia mediterranea e mediorientale, del viaggiatore di Tudela, ma piuttosto con una constatazione: tutto il popolamento ebraico, intenso e determinante per l'economia del nord ucraino, della Galizia, della Russia Bianca e della Russia stessa, alla fine del XII secolo non era ancora una realtà, anzi, sarebbe iniziato nel secolo successivo.

Toccherà a Petahyah da Ratisbona, il cui viaggio è databile tra il 1175 ed il 1190, immediatamente dopo la conclusione di quello di Beniamino dunque, segnalare l'interesse nascente rappresentato dagli ebrei di Russia e Polonia. Solo allora, al momento del suo passaggio, in quelle terre si iniziava a studiare¹⁸ il Talmud: indizio, questo, di un insediamento assai recente, giacché è tipico del giudaismo rabbinico assumere lo studio e l'insegnamento come valori fondamentali che garantiscono la coesione della comunità.¹⁹

Proseguiamo. Beniamino identifica Boemia e Praga, territorio e capitale; è evidente che o la fonte da cui attinge è imprecisa, o che è impreciso lui stesso come relatore. La Slavonia, o Khena'an, va da Praga a Kiev, ed è un regno assai ampio, scrive Beniamino: se però la percezione dell'ampiezza gli consente di parlare di montagne, foreste ed animali da pelliccia, la sua rappresentazione dello spazio geografico non giunge sino a percepire, o a sforzarsi di percepire un confine comune tra il principato di Kiev ed i territori, che pure Beniamino conosce e cita, del basso Volga e del Mar Nero, abitati da Khazari e Peceneghi: indizio di limitatezza d'attenzione e di interesse per territori e popoli (quelli slavi dell'est, intendo dire) troppo lontani per costituire un obiettivo da descrivere ed approfondire, come avvenuto per tante altre realtà etnico-geografiche.

Lo zibellino e lo scoiattolo grigio, o vaio, sono citati da Beniamino probabilmente proprio perché importante merce di esportazione. Quanto ad una annotazione a tutta prima bizzarra, riguardante il naso delle genti dell'Est che cadrebbe per il gran freddo, notizia in sé piuttosto banale, più che riferita ad una condizione patologica dovuta a fenomeni di congelamento, pare piuttosto la trasfigurazione immaginosa di una constatazione superficiale, quella cioè dell'assenza, o irrilevanza, di dorso nasale, particolarmente schiacciato in certe popolazioni di stirpe mongolica, di cui

¹⁸ H. Graetz, *History of the Jews*, Philadelphia 1967. vol.III, pp.421-440.

¹⁹ Cfr. AA.VV. *Giudei tra pagani e cristiani*, Genova 1993, p.36.

parte del territorio della Russia è popolato. In effetti, un argomento simile è lo stesso Beniamino da Tudela a suggerircelo, dal momento che in precedenza, parlando delle orde di quelli che lui chiama i Kuffar al-Turk (i Turchi infedeli, in realtà mongoli Qara Kithai)²⁰, orde che invadono le steppe a nord est del Khorasan, dice: «al posto del naso hanno due piccoli fori, attraverso i quali respirano». [GB 67] Insomma tale notizia sull'assenza del naso, quasi sicuramente riportata da Beniamino grazie ad un informatore e non per esperienza diretta, indica un atteggiamento di curiosità esotica nei confronti di popolazioni lontane e poco conosciute, le cui caratteristiche vengono collocate in un quadro complesso, attinente più alla dimensione del fantastico che a quella dell'antropologico, presente invece nella sensibilità più concreta che si ravvisa nel discorso sul gelo che impedisce la normale vita di relazione in inverno.

Per concludere queste mie note, direi che l'aspetto più interessante di questo passo del *Massa'ot* sta nella definizione del territorio slavo dell'est, la Slavonia che ho citato più sopra. Beniamino la chiama Khena'an per ben due volte: una nel passo finale più volte citato, ed una precedentemente, nell'enumerazione dei popoli che esercitano la mercatura a Costantinopoli. [GB 26; Adler 77/14].

Qui c'è bisogno di un breve *excursus*. La terra di Khena'an (che suona in latino, ed anche nel parlar comune italiano, Canaan, così come nelle traduzioni del Genesi, sia ebraiche che cristiane) è la terra promessa [Gen. 17:8], ma i Cananei sono invisibili al popolo d'Israele. Proprio il futuro Israele, ossia Giacobbe, è messo in guardia dal padre Isacco: «Non prendere moglie tra le donne di Khena'an» [Gen. 28:1].

Ed allora, perché Khena'an? Nella mitologia biblica, (e quindi, nell'immaginario modellato su di essa), sin da Gen.9:18 è citato Khena'an come «figlio di Ḥam». Come è noto Ḥam è il figlio di Noah' che vede la nudità del padre ubriacatosi e svestitosi; gli altri fratelli (šem e Yafet), camminando reverentemente all'indietro per non vedere la sua nudità, lo coprono coi suoi mantelli, e ne proteggono così la dignità. Il tabù costituito dalla visione dei genitali paterni perciò da loro non viene infranto, al contrario di quanto fa Ḥam, il figlio minore. Noah' quindi lo maledice nel modo più terribile, toccandolo in quanto vi è di più caro per un uomo socialmente costituito, ossia che è parte di un popolo che vive del sentimento di identità di sé, del sentimento di appartenenza. Lo colpisce insomma nella sua

²⁰ Sui Kuffar al-Turk, cfr. la traduzione del *Massa'ot* di L. Minervini, p. 117.

discendenza, nel sangue del suo sangue che perpetuandosi perpetua la vita di sé e del proprio popolo. La maledizione di Noah' è inequivocabile: «Maledetto Khenan! ... Sia schiavo degli schiavi dei suoi fratelli» [Gen. 9:25]. Tale maledizione viene reiterata due volte, in contrappunto con la benedizione impartita singolarmente a ciascuno degli altri due figli.

Insomma, è così che il nome di Khenan (nome proprio di persona) assume il valore antonomastico di schiavo. Non sarà fuori luogo ricordare che al contrario nelle lingue neolatine ed in inglese è il nome generico di popolo (*sclavus*) che sostituisce i termini che indicano la condizione giuridica di non libero: si hanno così i termini *esclave*, *esclavo*, *schiavo*, *slave*. Evidentemente, da una parte ciò ci fa capire quanto tale stereotipo fosse radicato nel profondo del sostrato culturale-sociologico ebraico. D'altra parte, ciò stimola ad un minimo di approfondimento, di messa a fuoco storico-linguistica. Il commercio di schiavi di tribù slave, operato da mercanti slavi di etnia magari non identica, ma non per questo percepita come diversa dagli altri popoli, era cosa ben conosciuta verso il Mille. In genere, anche se non sempre, ciò avveniva a danno di tribù particolarmente arretrate e soprattutto non ancora cristianizzate. La conversione al cristianesimo di intere etnie slave (quella Lekhita, o polacca, ad esempio, databile al 966, anno del battesimo del re Mieszko I) facilitò in un certo senso la riduzione in schiavitù di altre etnie slave rimaste pagane, come i Pomerani. E' del resto altrettanto accertato che mercanti ebrei traevano profitto da tale commercio, esercitato in genere con il mondo musulmano, ma che talvolta assumeva la particolare variante dell'acquisto di schiavi slavi cristiani che i cristiani re polacchi si davano da fare per riscattare.²¹ Meno evidente è che il fenomeno di genitori che vendessero i propri figli fosse di dimensioni tali da essere in grado di provocare l'antonomasia presente in Beniamino. S.W. Baron nella sua monumentale storia sociale e religiosa degli Ebrei propone che si tratti tutt'al più di una reminiscenza storica²². Converrà comunque congetturare che l'espressione di Beniamino «figli e figlie» venduti come schiavi «agli altri popoli» sia indizio piuttosto di una trasposizione ideologica. In altri termini, la riduzione in schiavitù di persone appartenenti alla medesima etnia (quella slava, appunto, percepita come unitaria ancorché composita e frastagliata), ha con tutta probabilità

²¹ Lelewel, *Géographie*, cit., pp. 159-160.

²² cfr. S.W. Baron, *A social and religious history of the Jews*, New York-London 1957, vol. IV, p. 73. Lo stesso Baron a p. 336 parlando di schiavi d'etnia slava nota che tra i secoli X ed XI nella letteratura ebraica essi vengono chiamati appunto "Cananei".

conosciuto un ampliamento semantico, finendo per esser riferita da un lato alla pratica del commercio di bambini, praticato dai genitori o comunque dalla gente dello stesso gruppo etnico sociale, dall'altro, a tutti gli slavi. Comunque, se il termine latino *sclavus* appare per la prima volta come nome di popolo negli *Einardi annales* degli inizi del IX secolo, attorno all'anno 805, poco più di un secolo dopo lo stesso termine appare col valore antonomastico che indica «colui che ha perduto la propria libertà personale», attestato per la prima volta nel 939, nella *Charta Othonis regis*.²³ Ecco insomma chiarito il perché dell'attribuzione alle terre abitate da tutto un insieme di popoli, gli Slavi appunto, della qualificazione biblica di Khenan.

Da questo breve esame della presenza del mondo slavo in Beniamino da Tudela non si può che confermare che esso è lungi dall'essere al centro degli interessi del nostro viaggiatore. Nomi e toponimi slavi servono come punti di riferimento geografico ed economico nella sua trattazione in modo secondario; solo in un caso, alla fine del *Massa'ot*, l'autore si sofferma sul mondo slavo, ma con informazioni di seconda mano, in parte imprecise, in parte fantasiose, in parte frutto di stereotipi culturali. Tutto ciò attesta, a mio parere il relativo disinteresse verso non tanto il mondo slavo in sé, quanto verso i territori abitati dagli slavi, che restano al di fuori della sfera degli interessi economici, e quindi antropologici, prevalenti del viaggiatore Beniamino da Tudela, un sefardita ancora concentrato sul mondo mediterraneo.

Livorno ottobre 2003

²³ Lelewel, *Géographie*, cit., p. 28 e 54.